

## **Evoluzioni e prospettive della rappresentanza sindacale in Italia**

*Gianluca Busilacchi*

Il volume di Ida Regalia, pubblicato nel 2009, con il passare del tempo acquista sempre maggiore attualità. Le vicende e il clima di questi ultimi mesi, culminate con il referendum di Mirafiori, certamente un episodio drammatico (a prescindere dai giudizi di valore che si possono dare sul suo esito) nella storia delle forze sindacali, hanno reso del tutto evidente il rischio che le relazioni industriali del nostro paese possano essere nella sostanza modificate unilateralmente, in assenza di una chiara azione da parte delle forze sociali che riconfiguri strategicamente il loro ruolo. E un'azione così importante e delicata, chiaramente, non può prescindere da una profonda riflessione su «quale rappresentanza», all'interno del mondo sindacale e non solo.

Il tema è assai delicato e spinoso, e rimanda alle difficoltà, ben evidenziate dall'autrice, di trovare strategie di «diversificazione delle prassi» e «ri-configurazione della rappresentanza», a fronte delle continue trasformazioni cui è sottoposta la logica della rappresentanza nel nostro paese. Alla base di queste difficoltà vi sono alcune caratteristiche, proprie del contesto in cui si muove l'azione sindacale, che rischiano di andare tra loro in corto circuito: prima tra tutti la possibilità di un conflitto tra la «logica dell'influenza» e la «logica della rappresentanza», vale a dire la tensione tra l'azione dei sindacati rivolta verso l'esterno (controparti) e quella rivolta verso il loro interno (rappresentati).

La difficoltà di comporre queste due esigenze è tanto più grande quanto maggiori sono i mutamenti in atto nell'economia, nella società, nel mondo del lavoro: siamo quindi ai giorni nostri. Come agire di fronte a questo rischio di corto circuito dell'azione sindacale?

L'autrice mette in evidenza le interconnessioni tra trasformazioni economiche, politiche e sociali, caratteristiche delle relazioni industriali e delle or-

\* Gianluca Busilacchi è docente di Sociologia dell'integrazione europea nell'Università di Macerata.

ganizzazioni sindacali stesse, specificando che ogni azione proposta dal sindacato si relaziona sempre in modo dialogico a una strategia della controparte pubblica e privata, e che ogni scelta viene filtrata da un processo di interpretazione del cambiamento da parte del sindacato, che risulta centrale. Secondo l'importanza che viene data ad alcuni mutamenti economici, politico-istituzionali e del lavoro, si avranno risposte differenti da parte delle forze sociali.

Ma la domanda davvero centrale, che dà anche il titolo al volume, è quella legata al rapporto tra i meccanismi causali che orientano tali risposte e il significato profondo della rappresentanza, che oggi più che mai interroga il sindacato alla ricerca di modalità di azione efficaci: è questo il vero nodo da risolvere e su cui intendiamo qui concentrarci. Poiché, se è vero che esistono due diversi modelli di rappresentanza, quello basato su un «rapporto di delega» tra rappresentante e rappresentato e quello basato su un più generale «rapporto fiduciario», può essere opportuno cercare di comprendere e isolare i diversi ordini di ragioni che hanno fatto parlare di possibile «crisi della rappresentanza» o, almeno, di una sua tensione, nella fase attuale.

Un primo ordine di problemi risiede in quelli che l'autrice chiama i «confini fluidi della rappresentanza», vale a dire – semplificando – che l'insieme delle diverse modalità di azione del sindacato porta a tutelare i diritti di tutti i lavoratori, non solo degli iscritti. Questo problema può porre in corto circuito il tema della rappresentatività, quindi limitare l'azione stessa di rappresentanza, rendendo necessaria, come condizione per preservare tale rischio, la partecipazione diretta delle varie categorie di rappresentati a talune forme di azione (scioperi, partecipazione al rinnovo delle rappresentanze, referendum ecc.).

Da questo punto di vista però, il problema, anzi «uno degli aspetti paradossali della rappresentanza»<sup>1</sup>, è che mentre per il sindacato si pone una sorta di possibile contrasto tra una modalità di azione più orientata a una logica di influenza e una logica di rappresentanza, con il rischio di rendere l'azione di rappresentanza complessiva un gioco a somma negativa per il sindacato, l'azione del singolo rappresentato può essere un gioco a somma positiva, in quanto è inclusa la possibilità di non partecipare alla mobilitazione, pur potendone poi godere i vantaggi. Su questo piano ci verrebbe da pensa-

<sup>1</sup> Olson M. (1965), *The Logic of Collective Action*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press [trad.it. (1983), *La logica dell'azione collettiva*, Milano, Feltrinelli].

re, facendo un parallelo sul piano teorico, con la teoria dei giochi che, come avviene nel «dilemma del prigioniero», anche in una organizzazione si potrebbero prevedere modalità che rendano vantaggiosa la cooperazione, piuttosto che il *free riding*.

Un secondo ordine di ragioni che rendono oggi complesso il tema di «quale rappresentanza» attiene a quella che potremmo chiamare una «individualizzazione dell'appartenenza», vale a dire il fatto che «le iscrizioni ai sindacati, e in particolare la scelta dell'organizzazione cui eventualmente aderire, molto meno di prima potrà essere in qualche modo predeterminata dall'orientamento politico» (p. 66), o dall'appartenenza a una classe sociale o categoria occupazionale. Decrescendo quindi l'importanza della logica di appartenenza a valori condivisi, risulta oggi più importante per il sindacato mantenere con i rappresentati un rapporto di comunicazione diretto, basato sulla costruzione di una fiducia affidata a un comportamento virtuoso chiaramente riscontrabile.

Allo stesso tempo tale tema rischia di essere in conflitto con l'apertura, per le organizzazioni sindacali, di partite di vasta scala, ad esempio sul terreno del welfare e dei diritti di cittadinanza, che riguardano alcune categorie (donne, immigrati, precari) che sono diverse dalle tradizionali categorie di lavoratori maggiormente sindacalizzate, e addirittura con interessi a loro divergenti.

Il terreno della riforma del welfare nel nostro paese, oggi fortemente inegualitario sia sul terreno della composizione interna della spesa sia su quello del grande contrasto esistente tra categorie protette e categorie del tutto prive di protezione sociale, risulta particolarmente «scivoloso» per una organizzazione chiamata anche a tutelare gli interessi di una delle categorie tendenzialmente più tutelate (rispetto ad altre) del welfare italiano, per lo meno dal punto di vista della composizione della spesa sociale: quella dei pensionati. Mentre mancano a oggi, ad esempio, misure di indennità di disoccupazione per i giovani in cerca di primo lavoro o ammortizzatori sociali per i precari. Che fare di fronte a queste pressanti domande sociali che chiedono nuova rappresentanza e una risposta che potrebbe potenzialmente essere in contrasto con la piena tutela di una delle categorie che oggi presenta uno dei maggiori tassi di sindacalizzazione?

Ai due precedenti ordini di problemi ci sentiamo di aggiungere un terzo. Una delle ragioni della possibile crisi della rappresentanza (fiduciaria) non riguarda direttamente il rapporto tra rappresentati e sindacato, bensì il rap-

porto tra rappresentati e rappresentanti a tutti i livelli istituzionali. Esiste nel nostro paese, in effetti, quella che viene definita una crisi di fiducia «sistemica»<sup>2</sup>, che mina le fondamenta di ogni rapporto di rappresentanza fiduciaria a oggi esistente e con la quale, più di altri, devono fare i conti alcune categorie di rappresentanti (in particolare politici e sindacali), per una serie di ragioni che sarebbe qui troppo complesso analizzare.

Ciononostante, guardando ai dati presentati dall'autrice nella parte finale del volume, il sindacato italiano non pare soffrire di una crisi «quantitativa» della rappresentanza, almeno stando ai dati degli iscritti, che, pur nel quadro di un naturale ridimensionamento rispetto ad alcuni picchi del tasso di sindacalizzazione raggiunto agli inizi degli anni ottanta, paiono mostrare una significativa «capacità di radicamento nei settori tradizionalmente più al centro della loro strategia rappresentativa (industria e servizi pubblici), ma aumentano significativamente la loro presenza organizzata soprattutto nel settore un tempo più ai margini (servizi privati)» (p. 127). In sostanza, vi sono ampie possibilità di crescita del sindacato, che si dovrà ora porre il tema di quale scelta «qualitativa» effettuare sul tema della rappresentanza, anche tramite «sperimentazioni consapevoli» di eventuali varie soluzioni.

L'autrice disegna alcuni possibili scenari di fronte ai quali l'azione sindacale si potrebbe trovare a operare, nei prossimi anni, in considerazione dei mutamenti in atto. Certamente gli effetti delle varie scelte che il sindacato ha di fronte dipendono anche dal rapporto che si determinerà con altri soggetti: appare però assolutamente condivisibile l'idea che una risposta coraggiosa, soprattutto prestando attenzione al terreno delle transizioni sul mercato del lavoro, possa essere una soluzione adeguata a riconfigurare il tema della rappresentanza, allargando la platea dei potenziali rappresentati, specie tra coloro che oggi con tutta evidenza mostrano domande sociali spesso inavese, che richiedono, se non una immediata risposta, almeno una affidabile rappresentanza.

<sup>2</sup> Mutti A. (1994), *Fiducia*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 79-87.